

VERONA E LE SUE STRADE

Archeologia e valorizzazione

a cura di

PATRIZIA BASSO, BRUNELLA BRUNO,
CLAUDIA CENCI E PIERGIOVANNA GROSSI

Gli autori

Patrizia Basso (Università di Verona)
Giovanna Battista (Sabap Vr, Ro, Vi)
Raffaella Bortolin (archeologa professionista)
Brunella Bruno (Sabap Vr, Ro, Vi)
Giuliana Cavalieri Manasse (già Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto)
Claudia Cenci (Sabap Vr, Ro, Vi)
Andrea Checchi (archeologo professionista)
Gianni de Zuccato (Sabap Vr, Ro, Vi)
Giovanna Falezza (Segretariato regionale del Mibac per il Veneto)
Paola Fresco (archeologa professionista)
Federica Gonzato (Polo Museale del Veneto)
Valeria Grazioli (Università di Verona)
Piergiovanna Grossi (Università di Verona)
Saverio Giulio Malatesta (Università "La Sapienza" di Roma)
Francesca Meloni (archeologa professionista)
Silvia Nuvolari (archeologa professionista)
Rita Paris (già Parco Archeologico dell'Appia Antica)
Giulia Pelucchini (Sabap per la città dell'Aquila e i comuni del Cratere)
Francesca Veronese (Musei Civici di Padova)

Coordinamento redazionale: Claudia Cenci

Segreteria amministrativa: Rosanna Dorizzi, Provvidenza
Occhipinti, Florindo Romano, Manuela Trevisani

ISBN 978-88-8314-976-4

© 2019 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari 5
37066 Sommacampagna (VR)
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it
edizioni@cierrenet.it

Crediti per le immagini

Figg. 1 p. 82; 1 p. 105; 1 p. 116; 13 p. 123; 12 p. 139: elaborazioni su foto aeree REALVISTA 1.0 (<http://www.realvista.it/>), di e-geos spa (licenza CC-BY-SA4.0 Internazionale)
Fig. 1 pp. 18-19; 1 p. 36; 2 p. 37: elaborazioni su cartografia OpenStreetMap (www.openstreetmap.org) (©OpenStreetMap contributors)
Figg. 4 e 5 p. 22: elaborazioni fax simile Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Tabula_Peutingeriana-nc.tif).
Fig. 3 p. 247: riproduzione su autorizzazione della Biblioteca Universitaria di Napoli del Ministero per i beni e le attività culturali. È vietata la riproduzione.

Indice

- 9 *Saluti*
- 11 *Presentazione*
Fabrizio Magani
- 13 *Premessa*
Patrizia Basso, Brunella Bruno, Claudia Cenci, Piergiovanna Grossi

PARTE PRIMA

- 17 *Introduzione. Le strade romane del territorio e della città*
Patrizia Basso, Brunella Bruno, Piergiovanna Grossi
- 35 *I miliari dell'agro veronese: ipotesi e spunti di riflessione per un inquadramento topografico*
Piergiovanna Grossi
- 59 *La via Postumia a Verona "venti anni dopo"*
Giuliana Cavalieri Manasse
- 81 *Una strada strutturata dell'età del Bronzo a Vallese di Oppeano*
Federica Gonzato, Silvia Nuvolari
- 89 *La via Claudia Augusta a Gazzo Veronese*
Patrizia Basso, Valeria Grazioli
- 103 *Un tratto di strada tra Hostilia e Verona a Settimo di Gallese*
Claudia Cenci, Giovanna Falezza, Federica Gonzato
- 115 *Indagini recenti sulle strade della Valpolicella romana*
Brunella Bruno, Paola Fresco

- 129 *La via Brescia-Verona (via "Gallica"): gli scavi a Peschiera del Garda*
Brunella Bruno, Francesca Meloni
- 145 *Un'antica strada a Grezzana: dati archeologici*
Gianni de Zuccato, Andrea Checchi
- 155 *Le strade di Verona: lavori in corso. Notizie degli interventi 2013-2019*
Brunella Bruno
- 173 *Viabilità secondarie nelle necropoli lungo la via Postumia a Verona: i casi di via Albere, Spianà e Porta Palio*
Giulia Pelucchini

PARTE SECONDA

- 185 *Introduzione. Valorizzare i percorsi stradali antichi: esperienze a confronto e possibili direzioni future*
Claudia Cenci
- 193 *Il parco archeologico dell'Appia Antica tra storia, tutela e valorizzazione*
Rita Paris
- 205 *Il progetto Via Annia. Recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*
Francesca Veronese
- 215 *Il caso mAppiaM! Progetti di crowdsourcing per conoscere e valorizzare il patrimonio archeologico*
Saverio Giulio Malatesta
- 223 *Public archaeology a Verona: un percorso sperimentale lungo la via Postumia*
Claudia Cenci, Piergiovanna Grossi
- 233 *Valorizzazione della strada (via Claudia Augusta?) di Brentino Belluno*
Raffaella Bortolin
- 243 *I Tratturi, le Vie Verdi. Tutela e valorizzazione*
Giovanna Battista
- 251 *Bibliografia*

PATRIZIA BASSO, VALERIA GRAZIOLI

La via *Claudia Augusta* a Gazzo Veronese

The paper presents the results of the University of Verona's archaeological research between 2014 and 2017 in Gazzo Veronese. Excavation and the survey focused on a stretch of the Via Claudia Augusta between Hostilia and Verona. Research revealed the roads construction technique, the date and route of the road following the lie of the land.

I. INTRODUZIONE

In altre sedi si sono già presentati i risultati delle indagini condotte dall'Università di Verona nella bassa pianura a sud della città di Verona e in particolare a Gazzo Veronese¹, ove è stato possibile scavare e indagare con ricognizioni archeologiche un tratto di strada riconoscibile nella via *Claudia Augusta*. L'interesse di tale rinvenimento, in relazione all'annoso dibattito su questo importante asse di comunicazione fra le regioni padane e germaniche² e in stretta connessione con il tema della viabilità di Verona, oggetto di questo volume, ci induce tuttavia a riproporre alcune considerazioni sulla strada, integrandole con le novità emerse nel corso degli ultimi, del tutto inediti, lavori sul campo.

Tali considerazioni richiedono una breve premessa sulla *Claudia Augusta* e in particolare su quanto ne era già noto prima delle nostre indagini. La direttrice è citata in due miliari che ne certificano l'apertura durante la campagna militare condotta da Druso nel 16-15 a.C. per il controllo del settore nord-orientale delle Alpi³ e poi la definitiva monumentalizzazione da parte del figlio Claudio, con probabili intenti propagandistici, nel 46-47 d.C.⁴. Uno dei due cippi, trovato nel 1552 a Rablà/Rabland, presso Merano, individua il punto di partenza della via nel fiume Po, mentre il secondo, identificato nel 1786 in una chiesa a Cesiomaggiore vicino a Feltre, lo colloca ad Altino (fig. 1). La differenza del capolinea ha portato nel tempo ad avanzare diverse ipotesi sul tracciato della via⁵ (fig. 2), variamente considerata

come un unico asse in partenza da *Altinum* (linea rossa nell'immagine)⁶; oppure come divisa in due rami nel primo tratto fino a Trento (uno con partenza da *Hostilia*, importante *vicus* sul Po, in età moderna chiamato "Claudia Augusta Padana", l'altro con capolinea in *Altinum*, detto "Claudia Augusta Altinate"), poi unificatisi nell'ultima parte del tracciato (tratteggio in verde); o infine come costituita da due percorsi del tutto diversi, pur convergenti nel punto d'arrivo del Danubio: l'uno, staccatosi dal Po, si sarebbe diretto a Verona e da qui a *Tridentum* e la Val Venosta; il secondo da *Altinum* al passo del Brennero, attraverso la riva sinistra del Piave, il colle di Monte Croce Comelico e la Val Pusteria (tratteggio in blu).

Due altri miliari, rinvenuti in Valpolicella, l'uno a S. Pietro in Cariano e il secondo ad Arbizzano presso Negrar, entrambi con la doppia indicazione delle miglia, sia da Verona sia dalla stazione sul Po riconosciuta in *Hostilia* e indicata sulla pietra con la sigla *a P(ado)*⁷, attestano l'esistenza di una strada stesa dal Po a Verona e da qui a Trento, lungo l'aperta e agevole media valle dell'Adige.

Il tratto stradale è infine menzionato nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Tabula Peutingeriana*, che rispettivamente riferiscono una distanza fra *Hostilia* e Verona di XXX *milia* e XXXIII (circa 45 km e 49 km)⁸: tali misure, con leggeri arrotondamenti per eccesso o difetto, si avvicinano molto alle XXXI *milia* che sono citate a partire dalla stazione *a P(ado)* nei due miliari sopra ricordati della Valpolicella e anche alla strada moderna fra Ostiglia e Verona (47 km), il cui trac-



1. I miliari di Rablà/Rabland (presso Merano) e di Cesiomaggiore (vicino a Feltre): in rosso si evidenzia il nome della via, in verde l'inquadramento storico, in blu i due diversi capolinea (foto da Rosada 2002, pp. 39-40, disegni dei testi da Guarnieri Ottone 1789; rielaborazione grafica P. Basso).

ciato era stato considerato come una riproposizione dell'antica direttrice⁹.

I miliari della Valpolicella, assieme a un altro cippo dell'imperatore Massenzio, rinvenuto a Isola della Scala e datato con ogni probabilità fra il 311 e la primavera del 312 d.C., al tempo dello scontro con Costantino¹⁰, nonché i citati itinerari attestano il fondamentale ruolo militare di collegamento con il settentrione dell'impero che la direttrice doveva giocare nel tardo-antico. Molto problematico risulta tuttavia l'inquadramento cronologico della sua stesura: confrontandosi con gli avvenimenti storici vissuti dalla *Venetia* e in particolare dal territorio veronese, Luciano Bosio, seguito poi dalla maggior parte degli studiosi¹¹, proponeva che il tratto fino a Verona (e alla *Postumia*) risalisse alla seconda metà del II sec. a.C., al tempo della costruzione dei percorsi portanti della rete stradale nella regione veneta, mentre il tratto fino a Trento all'età cesariano-augustea, quando il centro insediativo cominciò ad acquisire un grande valore come testa di ponte per la conquista dei paesi transalpini e venne fortificato con



2. Le tre diverse ipotesi che sono state formulate sul tracciato della via *Claudia Augusta* (rielaborazione grafica P. Basso).

una solida cerchia di mura¹². Tuttavia, tali datazioni mancavano di una puntuale verifica archeologica: se si esclude infatti un sondaggio realizzato nel 1985 a Pedemonta presso Ostiglia¹³, in occasione del quale, a una quota di -0.80/0.90 m dal piano campagna era emerso un terrapieno stradale di ghiaia, sabbia e frammenti laterizi largo ca. 10 m e comunque privo di elementi datanti, la strada non era mai stata oggetto di indagini sul campo.

2. LE INDAGINI DELL'UNIVERSITÀ DI VERONA

Alla luce delle complesse questioni storiche ancora aperte sulla strada *Hostilia-Verona* e in particolare con gli obiettivi di ottenere dati puntuali sulla sua datazione ancora, come si è detto, del tutto incerta, ma anche sul suo tracciato e sulle sue tecniche costruttive in rapporto al quadro ambientale, nel 2014, nel quadro del Progetto "GaVe Indagini archeologiche a Gazzo Veronese", avviato in stretta collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio della provincia di Verona, Vicenza e Rovigo e con l'Università "La Sapienza" di Roma¹⁴, l'Università di Verona ha condotto una prima campagna archeologica nel territorio comunale e precisamente in loc. Ronchetrin. Altre campagne annuali sono seguite, sempre in concessione ministeriale, negli anni 2015-2017; nel 2018 si è organizzato un quinto intervento, dei cui risultati, ancora in fase di studio, non si terrà conto in questo contributo¹⁵ (fig. 3).

Nel corso dei primi due anni di ricerca sono state aperte due trincee (cfr. fig. 3, trincee A: 55 x 5 m; B:

60 x 4 m) con andamento trasversale a un'anomalia aerofotografica lineare particolarmente evidente (fig. 4), che sul terreno, dopo le arature, mostrava una dispersione di ciottoli sulla superficie dei campi e che, come vedremo, si è confermata essere una strada romana. Contemporaneamente si sono condotte ricognizioni archeologiche nei campi attraversati dall'antica direttrice e in quelli immediatamente adiacenti (circa 180 ettari: cfr. fig. 7), così da ampliare le ricerche sul tema del popolamento dell'areale. Le indagini sono state condotte ad alta intensità (5 m tra un ricognitore e l'altro) e in terreni a medio-alta visibilità, poiché arati da poco¹⁶.

Portati alla luce fin dal primo anno tombe e manufatti pertinenti a varie aree sepolcrali lungo il tracciato, negli anni 2016-2017 ci si è concentrati sui dati funerari, ampliando lo scavo della necropoli rinvenuta nella trincea B, continuando le attività di ricognizione e avviando, con la concessione della Soprintendenza, lo studio delle tombe scavate negli anni Ottanta del secolo scorso nella località Bosco (cfr. fig. 3)¹⁷.

Per quanto siano ancora in corso lo studio dei materiali¹⁸, le analisi antropologiche sulle ossa delle tombe e quelle paleobotaniche, gli approfondimenti sull'aerofotografia e sulla cartografia storica¹⁹, di seguito si presenteranno i risultati delle nostre indagini, con particolare attenzione a quanto emerso in merito alla direttrice stradale. Si tratta certamente di dati che necessitano di ulteriori verifiche con il prosieguo della ricerca negli anni futuri, ma essi sembra-

no comunque di grande interesse per gli obiettivi di studio topografico, tecnico e storico sulla strada che ci eravamo proposti con il lavoro. [PB]

3. LA VIA CLAUDIA AUGUSTA: I DATI TOPOGRAFICI, TECNICI E CRONOLOGICI

Dallo scavo delle due trincee è stato possibile desumere dati importanti sulla datazione e sulle tecniche di costruzione della strada²⁰. Cominciando da queste ultime, si è riconosciuta la corrispondenza dell'anomalia aerofotografica chiara con il terrapieno su cui correva la strada (fig. 5)²¹: la sua larghezza raggiunge i 10 m (ca. 34 piedi), mentre non è possibile ricostruirne l'altezza (conservata al massimo per 90 cm) dato che i lavori agricoli lo hanno ampiamente intaccato, sparpagliando sulla superficie dei campi la ghiaia e i ciottoli che dovevano costituire la carreggiata stradale, conservati solo parzialmente ai lati del terrapieno (50-60 cm). Le analisi petrografiche condotte su tali materiali²² mostrano una provenienza dal letto dell'Adige, che correva a qualche decina di chilometri dal sito, dimostrando che la costruzione del tracciato comportò un complesso e oneroso lavoro di approvvigionamento e dunque un importante impegno economico.

La sabbia e il limo dell'*agger* furono invece estratti in loco, scavando un largo fossato (largh. 8,50-9 m; prof. 0,95 m)²³ (fig. 5) che, in questo punto del percorso, si è osservato solo su uno dei lati della carreggiata,



3. Particolare dell'area di Ronchettrin, ove si sono concentrate le nostre indagini (sulla base della CTR), evidenziata con un quadrato blu nell'ambito del territorio comunale di Gazzo Veronese (in alto a destra): in verde sono indicati i campi oggetto di ricognizione. Nel riquadro con un cerchio rosso è posizionata la necropoli di Bosco; nel particolare, in giallo la trincea A (scavo 2014), in blu la trincea B (scavo 2015), con gli ampliamenti realizzati nel 2016 (in verde) e nel 2017 (in rosso) (rielaborazione grafica V. Grazioli).

4. Ripresa aerea del settembre 2017 in località Ronchettrin: si osservi la traccia chiara lineare che attraversa i campi evidenziata con le frecce rosse (foto L. Santoro).

quello ovest nella trincea A e quello est nella B (fig. 6). In effetti, la sequenza stratigrafica emersa nelle due trincee è la stessa, ma in una situazione simmetrica: il tracciato viario in questo punto attraversava una depressione naturale (che le analisi geomorfologiche hanno riconosciuto in una valle con passaggio di un corso d'acqua ad andamento stagionale e tendente a impaludarsi)²⁴ fra due paleodossi sabbiosi, per cui il lato verso tale bassura drenava direttamente le acque della strada in questo punto, senza che fosse necessario un fossato²⁵. Esso serviva invece sull'altro lato, in particolare al fine di proteggere la carreggiata dalle acque di sgrondo dal dosso stesso. È probabile che in altri punti del percorso, lontani dalla depressione, la strada presentasse i fossati su entrambi i lati, come la maggior parte delle strade romane.

Le due fasce laterali scure della fotografia aerea sono l'esito di un intorbamento dell'areale (e in particolare del fossato laterale e della depressione) che avvenne dopo la defunzionalizzazione della strada: si tratta di spessi (ca. 70 cm) accumuli di tronchi, rami, foglie che, come vedremo, hanno fornito interessanti dati cronologici grazie alle analisi archeobotaniche e dendrocronologiche²⁶.

Prima di affrontare la questione dell'inquadramento cronologico della strada, sembra utile presentare i dati ottenuti dalla sistematica attività di ricognizione

archeologica condotta nell'areale, la quale ha permesso di documentare in dettaglio il tracciato della strada, grazie alla sua notevole visibilità non solo sulle fotografie aeree, per il forte contrasto cromatico fra la sabbia chiara del terrapieno e le torbe scure accumulate ai lati, ma anche, come si è detto, sul terreno, dove la concentrazione di ciottoli sulla superficie dei campi e i *crop-marks* osservati in corrispondenza del canale laterale hanno permesso di seguire con notevole precisione il percorso: esso in alcuni punti conservava ancora un'elevazione visibile sul piano campagna circostante (ca. 20-30 cm).

Tali attività hanno dimostrato che la strada non venne tracciata seguendo un rettilineo, ma secondo segmenti rettilinei di varia lunghezza che in più punti piegavano con varie angolature, per seguire il più possibile i paleodossi del terreno (fig. 7). Per costruire la strada, almeno in prossimità della bassura, i Romani non scelsero l'alto morfologico dei dossi, ma i loro settori marginali, in prossimità della bassura stessa: questo permetteva di riservare la parte più asciutta e drenata del dosso per le abitazioni e per l'agricoltura e insieme di sfruttare la depressione, drenandovi, come si è detto, le acque piovane della strada, senza dover scavare un fossato su questo lato. Inoltre, relativamente al tracciato della strada, le ricognizioni hanno dimostrato che nella parte bassa



5. La parete nord della trincea A: si sono evidenziati il terrapieno stradale, il fossato laterale e il paleodosso; con una freccia bianca si è indicato lo spostamento della sabbia locale per realizzare il terrapieno (rielaborazione grafica P. Basso).

del territorio dell'attuale Gazzo Veronese essa correva sulla sinistra dell'antico corso del Tartaro, oggi rettificato, ma più a nord rispetto all'area di scavo si portava sulla destra del fiume. L'attraversamento del corso d'acqua, che dovette comportare la costruzione di un ponte di cui non resta nessuna traccia evidente, fu probabilmente affrontato per la volontà di rispettare una necropoli dell'età del Ferro che è stata messa in luce nel corso di scavi precedenti, in loc. Colombara²⁷, immediatamente a nord dell'attraversamento fluviale (fig. 7). Le ricognizioni hanno infine fornito anche dati tecnici, attestando che in questo segmento stradale il materiale utilizzato per il rivestimento superficiale non erano i ciottoli e la ghiaia, come nel tratto meridionale indagato con lo scavo, ma il caranto, che si è trovato disperso su una larga fascia in corrispondenza del tracciato.

A fianco di questo tratto di strada, sulla destra del fiume si sono messe in luce alcune tombe distrutte dalle arature, che ne avevano portato in superficie ossa cremate, alcune monete e altri frammenti del corredo funerario (fig. 7, sito 17A: vedi ovale rosso). Questi materiali hanno permesso di ottenere interessanti dati cronologici sulla strada, cui si aggiungono altre significative informazioni provenienti dallo scavo di alcune tombe messe in luce nella trincea A, e soprattutto nella B, tagliate nelle sabbie del dosso immediatamente a lato del canale stradale.

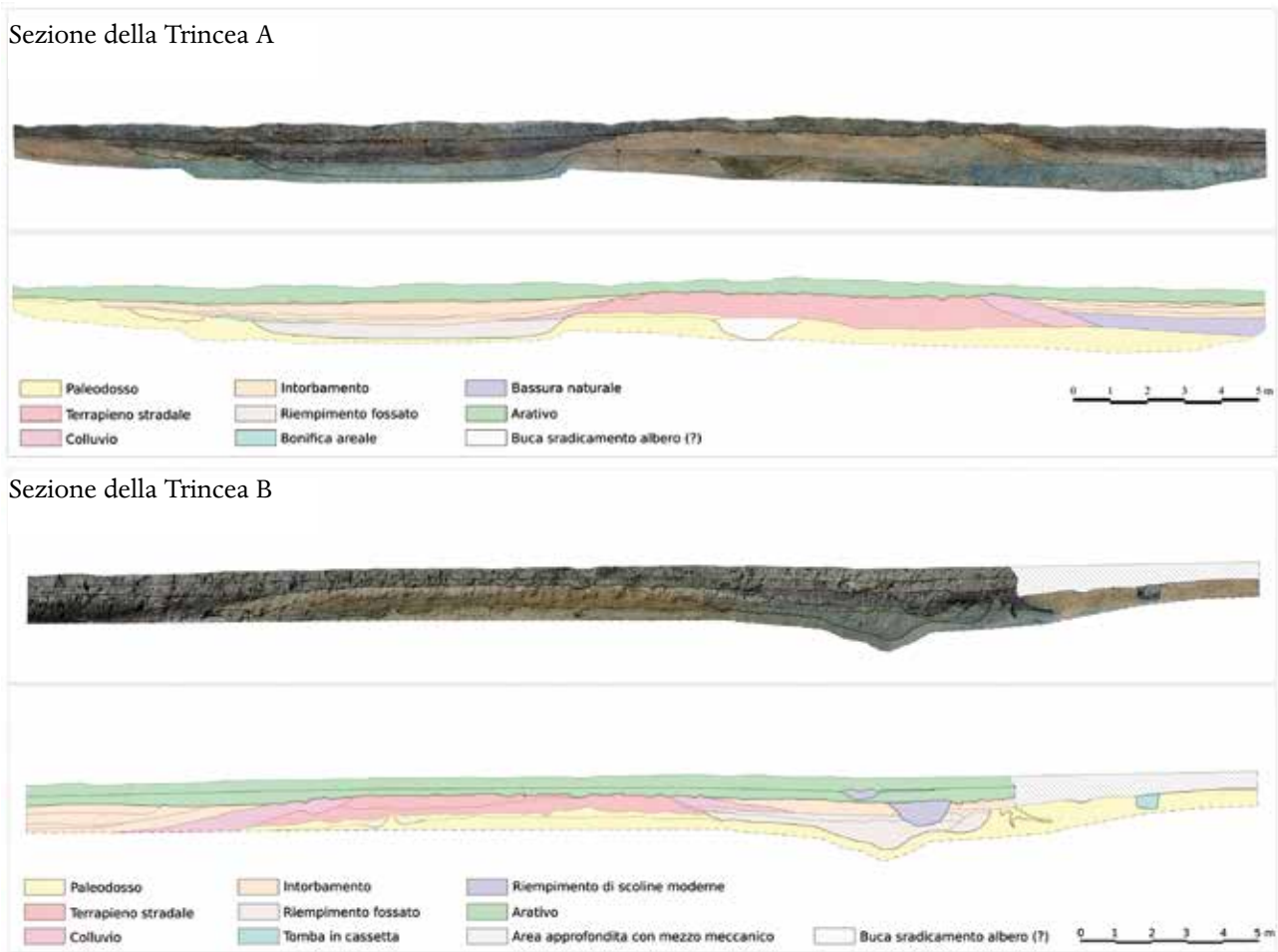
Nella trincea A si sono portate alla luce due tombe *in situ* (in anfore segate) e una in posizione secondaria sulla testa del riempimento del canale (a cassa laterizia in embrici). È probabile che la distruzione di questa seconda tomba e la sua rideposizione in frammenti siano correlati a una bonifica areale, cui sembrerebbero pertinenti anche i numerosi frammenti di calcare bianco veronese rinvenuti nella stessa area: fra questi si sono individuati una testa femminile, due seni e una zampa leonina appartenenti a una sfinge, vari frammenti modanati e alcuni iscritti che costituivano uno o più monumenti funerari (fig. 8)²⁸. Questa bonifica, che, come si è detto, ha volutamente distrutto le tombe e i monumenti funerari disposti lungo la strada romana e quindi si può presumibilmente inquadrare in un momento di defunzionalizzazione del sistema viario, copriva il riempimento del fossato ed era immediatamente coperta dal primo intorbamento dell'area.

Nella trincea B si sono messe in luce finora più di 60 tombe quasi nella totalità a cremazione (fig. 9) e di varia tipologia: realizzate in fosse in nuda terra, in anfore segate e soprattutto in cassette di laterizi (in grande prevalenza embrici, di solito casse semplici e

in due casi alla cappuccina) (fig. 10). Nella maggior parte delle deposizioni non si sono rinvenuti degli ossuari: i resti delle ceneri e delle ossa raccolti dopo la cremazione vennero deposti per lo più al di fuori della tomba vera e propria, per quanto sul fondo di molte di queste siano state trovate concentrazioni di ossa combuste, probabilmente selezionate dai resti della pira, raccolte dentro contenitori in materiale deperibile (in stoffa, intrecci di fibre vegetali, legno ecc.) e posizionate insieme agli oggetti del corredo all'interno della sepoltura.

Relativamente al corredo, spesso recuperato in ottimo stato di conservazione nonostante l'intacco subito dalle tombe a causa dei lavori agricoli, esso si componeva in generale di un recipiente fittile (più raramente in vetro) per versare e altri per bere, alcuni contenitori per alimenti, qualche balsamario vitreo e in un caso fittile, una o due lucerne e una o più monete (fig. 11), oltre talvolta a qualche monile (come un paio di orecchini in oro, un anello digitale in bronzo e alcuni vaghi in pasta vitrea verde-azzurra o in osso), elementi di abbigliamento (fibule in bronzo, chiodini da suola di scarpa, uno spillone in osso), oggetti personali (un astuccio/scatoletta in osso a coperchio scorrevole, una pedina da gioco in osso) e qualche elemento riferibile forse all'attività lavorativa del defunto (coltelli in ferro, una fusaiola in osso). Complessivamente, i materiali provenienti dalle necropoli sono per lo più ascrivibili alla fine del I secolo a.C.–inizi del II d.C., ma non mancano manufatti più antichi e in particolare quattro monete pertinenti ai differenti corredi di una tomba messa in luce durante i nostri scavi nella trincea A, di due sepolture evidenziate con le ricognizioni e di una quarta scavata nel 1986 in loc. Bosco: si tratta di un asse repubblicano anonimo prodotto fra il II e il I sec. a.C., un sesterzio di *C. Asinius Gallus*, coniato nel 16 a.C. e altri due assi di uno dei *III viri monetales* d'età augustea del 18-5 a.C. (fig. 12)²⁹.

Pur considerando che la strada potrebbe essere stata costruita anche ben prima della necropoli, sembra interessante sottolineare l'analogia cronologica fra queste ultime tre monete e le iscrizioni dei citati militari di Rablà/Rabland e di Cesiomaggiore, le quali attribuiscono a Druso la realizzazione della direttrice, in occasione delle sue campagne militari nei paesi transalpini del 16-15 a.C. Una conferma che la strada portata alla luce nel territorio dell'odierno Gazzo Veronese fosse un'importante *via publica* viene anche dalla larghezza del suo terrapieno, che, come abbiamo detto raggiungeva i 10 m (ca. 34 piedi)³⁰, nonché dall'osservazione che la sua apertura fu ope-



6. Fotomosaici e disegni delle sezioni delle due trincee (rielaborazione grafica V. Grazioli).

ra di maestranze particolarmente qualificate, che avevano una profonda conoscenza geomorfologica e pedologica, e da committenti che erano in grado di operare un approvvigionamento di materia prima economicamente piuttosto oneroso.

Tutte queste osservazioni sembrano suggerire che il tratto da noi individuato sul terreno fosse parte della *via Claudia Augusta*. A favore di tale interpretazione gioca anche una constatazione storico-topografica di carattere più generale: nel momento in cui Druso tracciò la strada per le sue truppe, spinto da pressanti esigenze militari, cercò con ogni probabilità un via rapida per raggiungere il nord partendo da Roma, e la direttrice per Bologna, *Hostilia*, Verona e Trento (utilizzando nel tratto a nord del Po la strada definita comunemente *via Claudia Augusta Padana*) sembra più diretta e veloce rispetto a quella che sarebbe passata per Ravenna,

Altino, Feltre e Trento (nota come “*Claudia Augusta Altinate*”) (fig. 13)³¹.

Gli scavi hanno infine fornito dati utili per definire la fine dell’utilizzo del tratto stradale. Un primo elemento proviene dai riempimenti del canale laterale alla strada, caratterizzati da strati limo-sabbiosi di colore grigio asfittico contenenti moltissima malacofauna e formati in momenti di ridotto apporto idrico, i quali erano coperti da un primo strato di colluvio delle ghiaie di rivestimento della strada e anche da un secondo (al di sopra dell’ultimo riempimento), attestando perciò il lungo periodo di vita della carreggiata e il suo lento degrado. La fase di defunzionalizzazione della necropoli e di decadimento del tracciato viario è attestata, oltre che da tali colluvi, anche dalla distruzione/demolizione delle tombe e dei monumenti funerari, riconosciuta, come si è detto nella trincea A. Infine, tutta l’area venne coperta da spessi strati di

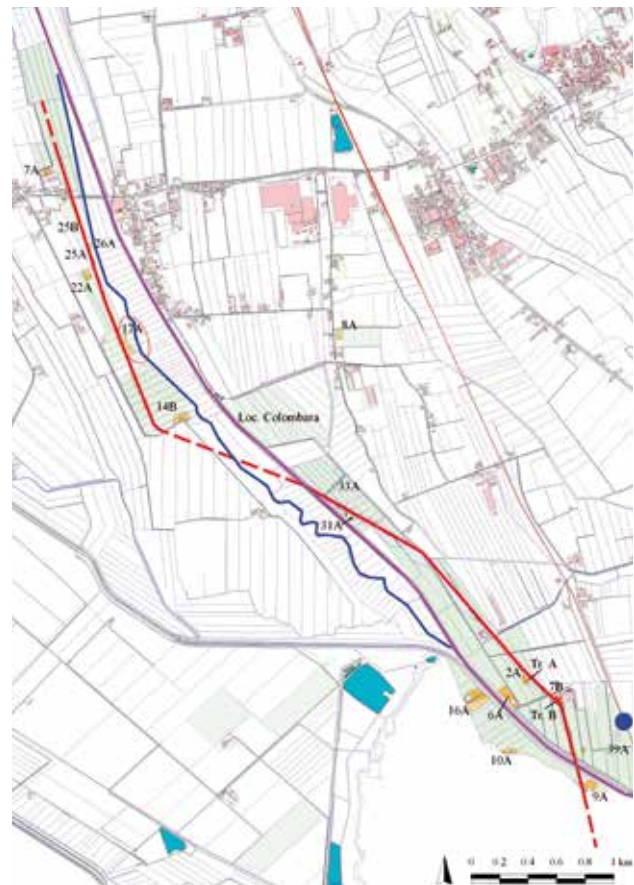
torbe, che i numerosi residui vegetali tipici di ambienti umidi raccolti al loro interno hanno permesso di datare con il C14 all'VIII-IX secolo d.C.: evidentemente in quest'epoca l'areale era ormai soggetto a un generale impaludamento e decadimento insediativo. [VG]

4. LA STRADA E IL POPOLAMENTO DEL TERRITORIO

Gli scavi e le ricognizioni hanno dimostrato anche il ruolo ricoperto dalla strada nel territorio e in particolare l'attrazione dalla stessa esercitata nella dislocazione delle aree funerarie. Come si è visto, infatti, nelle due trincee sono stati messi in luce due nuclei sepolcrali (evidenziati anche in ricognizione: cfr. fig. 7, siti 2A e 7B), di cui quello più a sud è disposto a oriente della strada, quello più a nord a occidente della stessa³²; un'altra necropoli è stata riconosciuta sulla superficie dei campi nel tratto stradale individuato sulla sponda destra dell'antico Tartaro (fig. 7, sito 17A); altre concentrazioni di manufatti individuate in prossimità del tracciato, in assenza di materiale edilizio sono state interpretate come possibili aree funerarie³³ (fig. 7, da sud a nord siti 9A, 31A, 14B, 22A, 25A, 26A, 25B).

Un'ultima necropoli è stata in passato scavata in loc. Bosco (fig. 3, cerchietto rosso e fig. 7, sito 8A): in base al tracciato della strada evidenziato con le ricognizioni, è evidente che queste ultime tombe non gravitavano sulla via *Claudia Augusta*, ma forse su una strada che si staccava da questa con andamento sud-ovest/nord-est, evidente sia nelle fotografie aeree sia sulla superficie dei campi, come una dispersione di ciottoli di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelli della direttrice principale (2-8 cm ca.) (fig. 7, 33A, in grigio scuro).

I frammenti del monumento funerario con buona probabilità databile alla fine del I sec. a.C. portati alla luce nella trincea A (fig. 8) e un altro cippo inquadrate entro la metà del II sec d.C., trovato nel 1984 in occasione di lavori agricoli poco a nord dei nostri scavi³⁴, costituiscono importanti indizi per ipotizzare che fossero originariamente ubicati nel territorio (e con buona probabilità in necropoli pertinenti alla *Claudia Augusta*) anche i numerosi elementi lapidei funerari reimpiegati nelle chiese del comprensorio comunale³⁵ e in particolare in quelle di S. Maria Maggiore³⁶, S. Pietro in Valle³⁷ e S. Giovanni Battista a Correzzo³⁸ (fig. 14), per i quali in passato si era proposto un trasporto fin qui da Verona, al tempo in cui le prime due chiese dipendevano rispettivamente



7. Il tracciato della strada riconosciuto sul terreno grazie alle ricognizioni (in rosso), in relazione all'antico corso del Tartaro (in blu), oggi rettificato (in viola). In verde sono indicati i campi oggetto di ricognizione; con l'ovale rosso la principale necropoli messa in luce con le stesse ricognizioni; in giallo le aree di concentrazione di materiali; con il cerchio blu la villa di Ronchettrina scavata dalla Soprintendenza (rielaborazione grafica V. Grazioli).

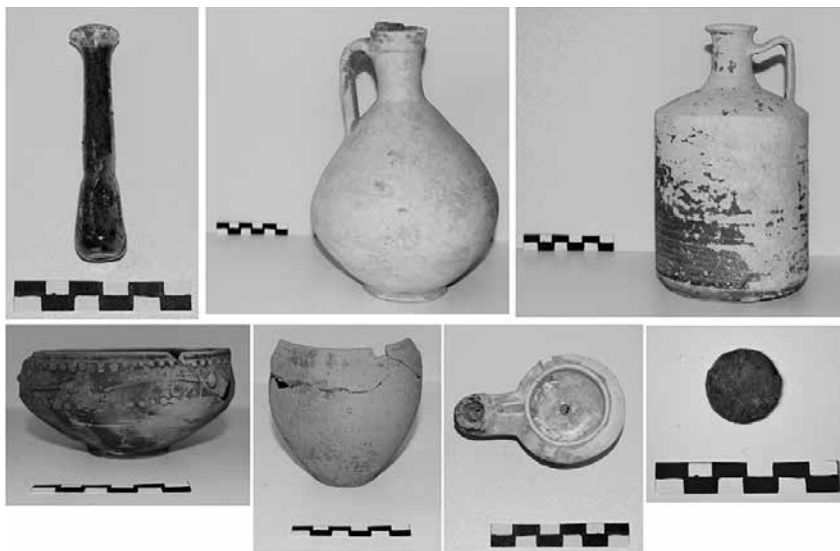
dai monasteri di S. Maria in Organo e di S. Zeno. Per alcuni di questi manufatti, in base a confronti tipologici e al materiale lapideo utilizzato, si è proposta una produzione veronese (e in particolare della Valpolicella)³⁹, dimostrando le strette relazioni che il territorio manteneva con la città di riferimento e con il resto del suo agro⁴⁰. Tuttavia, altri pezzi, quali in particolare tre sarcofagi, sembrano importati da ben più lontano e in particolare dall'area ravennate⁴¹. Le strette relazioni commerciali che questo areale deteneva in età romana con l'area emiliana sono attestate anche dal complesso dei materiali di corredo recuperati con le nostre indagini nelle tombe lungo la via *Claudia Augusta*, i quali trovano confronti in particolare con le produzioni dei territori modenese e cremonese⁴². Del resto, i collegamenti con i terri-



8. Alcuni frammenti del monumento funerario con sfinge portati alla luce nello scavo della trincea A (foto P. Basso).



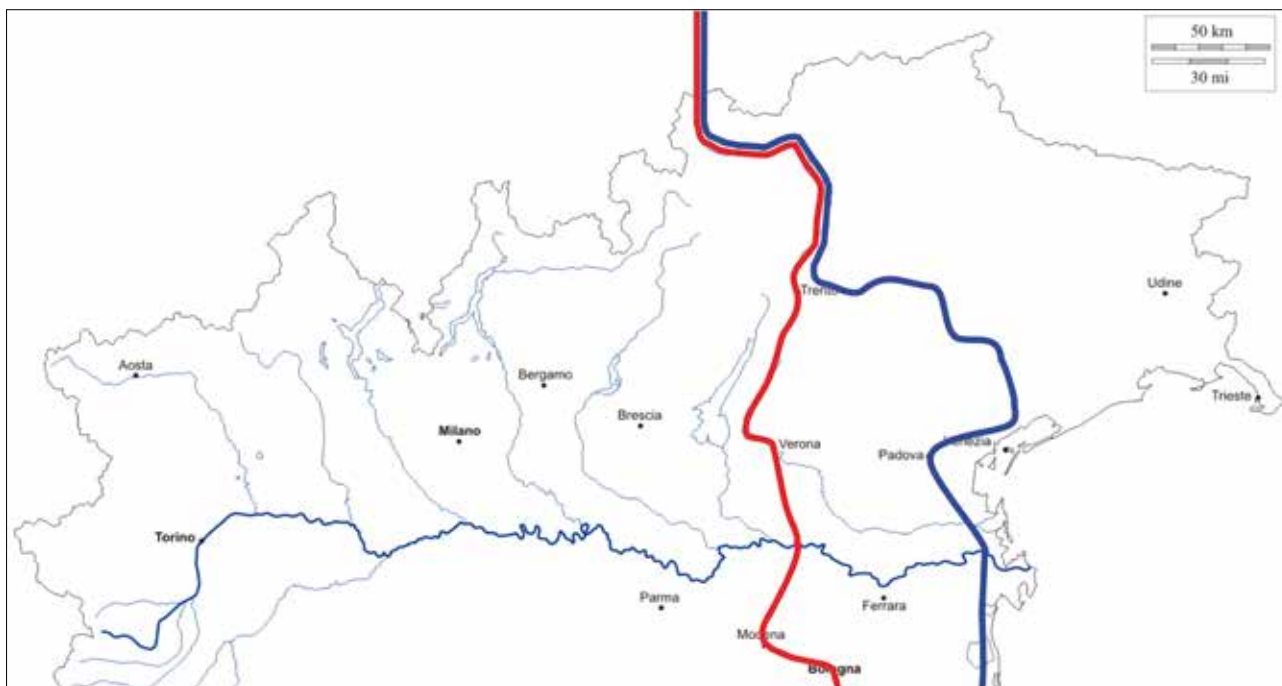
9. Una panoramica delle tombe portate alla luce nella trincea B nel 2015, in stretta relazione con la strada (il cui terrapieno è segnalato da una linea bianca nella sezione) e il fossato laterale (in tratteggio) (foto V. Grazioli).



10 a-d. Immagini delle principali tipologie di tombe in fase di scavo: in cassetta laterizia composta da embrici, in anfora segata e in nuda terra (foto V. Grazioli).

11. Elementi tipici del corredo delle tombe scavate (foto E. Zentilini).

12. Due delle monete rinvenute: 1. Asse di C. Asinius Gallus; 2. Asse di Augusto (da Basso *et al.* 2016, foto M.G. Pavoni).



13. I due assi stradali che si ipotizza possano essere stati percorsi da Druso venendo da Roma: in rosso la cosiddetta “Claudia Augusta Padana”, in blu la “Claudia Augusta Altinate” (rielaborazione grafica V. Grazioli).



14. Alcuni dei frammenti di monumenti funerari reimpiegati nelle chiese del territorio comunale. Dall’alto in basso e da sinistra a destra: due frammenti di sarcofagi della *gens Attia* (S. Maria Maggiore), una lastra con *kantharos* e grifoni (S. Giovanni Battista), la stele con *khantharos*, uccelli e delfini di *L. Lannus Primus* (S. Maria Maggiore), il cippo di un *primipilus* e *cornicularius*, la stele di un membro dei *Vettii* e una lastra con ghirlanda e nastri (S. Giovanni Battista) (foto P. Basso, rielaborazione grafica V. Grazioli).

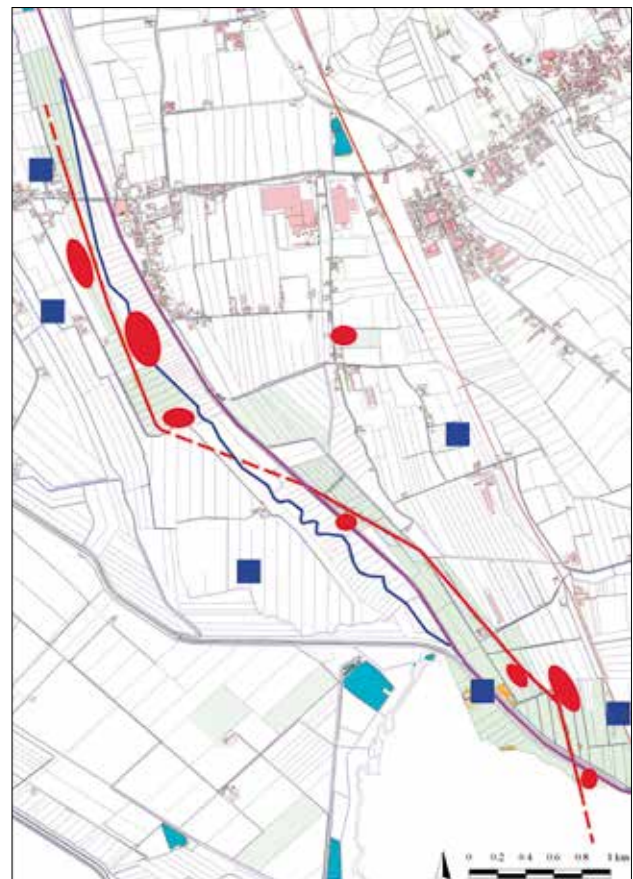


15. Particolare dell'area della trincea B: in grigio è indicato il tracciato della strada messo in luce con le ricognizioni sulla base dei ciottoli rinvenuti sulla superficie dei campi (grigio scuro la concentrazione, grigio chiaro la dispersione), con un ovale blu la posizione della villa scavata dalla Soprintendenza, in rosso il punto di attraversamento del fossato laterale della strada, in arancione l'area della necropoli scavata e in giallo quella che si ipotizza resti da scavare. Nel riquadro in alto a destra una panoramica da nord-ovest dell'area del ponte (foto e rielaborazione grafica V. Grazioli).

16. Le principali *villae* (quadrati blu) e aree funerarie (ovali rossi) messe in luce con le ricognizioni condotte dal Calzolari negli anni '80-'90 del Novecento e nel corso delle indagini recenti (rielaborazione grafica V. Grazioli).

tori contermini dell'*Aemilia*, ma anche fino al mare Adriatico e Ravenna erano garantiti da direttrici di ampio utilizzo quali il Tartaro e il Po, nonché da una strada che correva lungo quest'ultimo fiume, fra il *vicus* di *Hostilia* e appunto Ravenna⁴³. Per quanto tali vie di comunicazione abbiano facilitato il trasporto dei monumenti funerari da quest'ultima città (lontana circa 150 miglia, ipotizzando un tracciato fino al Po lungo la *Popillia*, da qui lungo il fiume fino a *Hostilia* e poi lungo la *Claudia Augusta*), la loro importazione attesta una committenza di buona disponibilità economica.

Una conferma della presenza in area di ricchi notabili, direttamente impegnati nella vita politica e milita-



re di Verona, viene anche dai testi epigrafici dei citati monumenti funerari di reimpiego, che menzionano *seviri*, *quattuorviri*, *decuriones* e in almeno tre casi ricordano la tribù *Poblilia*, tipica degli abitanti di Verona⁴⁴. È possibile dunque che nel territorio oggetto delle nostre indagini abbiano scelto di essere sepolti alcuni cittadini veronesi che vi detenevano proprietà terriere, probabilmente attirati qui dalla fertilità delle terre e da altre risorse importanti, quali il legname dei boschi, le argille per le produzioni fittili e appunto le numerose strade di terra e d'acqua per gli scambi commerciali.

In effetti nel territorio dell'odierno Gazzo Veronese si sono evidenziati numerosi insediamenti abitativi rurali, alcuni riconosciuti durante le citate ricognizioni degli anni '80 e '90 del secolo scorso a opera di Mauro Calzolari e altri durante le nostre indagini, attestati dalla presenza sulla superficie dei campi di tessere musive bianche e nere, lastre marmoree di vario colore e materiali edilizi, oltre a frammenti ceramici di varie tipologie (cfr. fig. 7, i siti 6A – 700 mq – e 16A – 6800 mq –, forse pertinenti a un unico vasto insediamento; il sito 7A, con una dispersione di tessere musive e altri materiali edilizi in un'areale di oltre 1200 mq, posto a meno di 100 m dalla strada romana nel tratto più settentrionale riconosciuto sul terreno e, più dubitativamente, il sito 10A, caratterizzato dalla presenza solamente di frammenti laterizi). Va inoltre citata una villa estesa almeno 8000 mq, scavata dalla Soprintendenza in loc. Ronchettrin e ancora sostanzialmente inedita⁴⁵, ubicata in linea d'aria a poche centinaia di metri a sud-est della trincea B (cfr. fig. 7, ovale blu), cui sembrerebbe pertinente anche il sito 39A individuato durante le ricognizioni a breve distanza.

È possibile che l'area funeraria portata alla luce nella trincea B e nei successivi allargamenti di scavo costituissero la necropoli prediale proprio di questa villa. In effetti durante la campagna di scavo 2017 si è rinvenuto il limite meridionale delle tombe in corrispondenza di un piccolo ponticello che superava il canale laterale della via *Claudia Augusta*, mettendo probabilmente in comunicazione la direttrice con l'insediamento rurale, tramite una strada non leggibile sul terreno: ne restano i mattoni sesquipedali delle spallette e alcuni elementi fittili con semplici modanature, pertinenti alla cornice decorativa del parapetto (fig. 15). La valenza prediale dell'area funeraria sarebbe comprovata da vari indizi⁴⁶: la collocazione ai probabili confini del *fundus*, lungo la via *Claudia Augusta*; la compresenza di tombe di classi sociali medio-basse e di qualche monumento funerario evidentemente appartenente al *dominus* e alla sua famiglia; le analisi finora condotte sui resti ossei cremati, i quali sembrano compatibili con i membri di una *familia* servile, in quanto risultano pertinenti a uomini e donne che presentano sulle ossa tracce di sforzi fisici collegabili ad attività agricoltura-pastorali e forse anche ad attività tessili per la presenza di usure extramasticatorie sui denti di un individuo femminile⁴⁷.

Se questa area funeraria sembra, dunque, riferibile alla villa di Ronchettrin (cfr. fig. 15, ovale blu), anche altre necropoli messe in luce con i nostri lavori potrebbero risultare pertinenti a insediamenti abitativi di carattere sparso individuati dalle indagini (fig. 16): esse sarebbero state attratte dalla strada principale o da altri tracciati secondari che da questa si diramavano probabilmente volti agli stessi nuclei insediativi⁴⁸. Ma questa è un'altra pagina di storia che richiede altre indagini prima di poter essere narrata. [PB]

1. Basso, Grazioli 2015; Basso *et al.* 2016; Basso 2017; Basso c.s.a; Basso c.s.b; Basso c.s.c.

2. Il dibattito fu avviato nel Settecento dal Guarnieri Ottoni (Guarnieri Ottoni 1789). Sulla via, cfr. Bosio 1991, pp. 82-93; Pesavento Mattioli 2000; *Via Claudia Augusta* 2002; *Lungo la via Claudia Augusta* 2002; Czysz 2004; Migliario 2004; *I territori della via Claudia Augusta* 2005; *Via Claudia Augusta* 2006 e anche l'introduzione alla Parte prima del volume.

3. Sulle campagne di Druso, cfr. in par-

icolare Cresci Marrone 2002, pp. 71-81.

4. Sul miliario di Cesiomaggiore, fra l'ampissima bibliografia cfr. CIL V 8002 = ILS 208 = IBR 469 = Basso 1987, n. 36; su quello di Rablà/Rabland, CIL V 8003 = IBR 465 = Ausserhofer 1976, n. 1 = Basso 1987, n. 41.

5. Per un approfondimento delle tre ipotesi con ampia bibliografia precedente, cfr. Bosio 1991, pp. 82-93; Pesavento Mattioli 2000; Rosada 2002.

6. In tal caso il cippo di Rablà/Rabland, che segnava la frontiera fra la *Raetia* e la *Venetia* e dunque aveva un ruolo

celebrativo e monumentale, avrebbe menzionato il Po per indicare un termine geografico generale, riconoscibile nell'arco nord Adriatico ove il fiume sfocia e ove si colloca anche la città di Altino: sull'ipotesi, cfr. Bosio 1991, pp. 136-139.

7. Su miliari citati nel testo, cfr. il contributo di P. Grossi in questo volume.

8. Per l'*Itinerarium Antonini*, cfr. Cuntz 1929, 282, 3-4; per la *Tabula Peutingeriana*, Miller 1916, 277-278; Miller 1962, seg. IV, 4.

9. Cfr. Bosio 1991, p. 85; per una sinte-

si recente sulla strada Ostiglia-Verona, cfr. Biondani 2002; Calzolari 2005 con bibliografia precedente. Sul tracciato nel 2008 è stata organizzata a Isola della Scala una mostra in collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, il Comune di Isola della Scala, l'Associazione Archeologica Isolana, l'Università di Verona e il Civico Museo Archeologico di Verona: cfr. *Da Ostiglia a Verona* 2008.

10. Cfr. Basso 1987, nr. 1; Buonopane 2002.

11. Cfr. nota 9.

12. Su Trento, cfr. Ciurletti 2000. Sul ruolo giocato in particolare dalla strada per il Brennero, cfr. Basso 2002.

13. Calzolari 1985.

14. Il Progetto è finalizzato a ricostruire i processi (ambientali, economici e sociali) e le strutture (abitative, produttive, funerarie) che hanno contribuito a formare il paesaggio di questo lembo di pianura ricco di continuità insediativa fin dal Neolitico, allo scopo anche di promuoverne iniziative di salvaguardia, gestione e pianificazione.

15. I lavori di scavo e di ricognizione sono stati svolti con la collaborazione delle dott.sse Valeria Grazioli, Marina Scalzeri ed Elisa Zentilini, come responsabili della documentazione grafica, la prima, e dei materiali, le altre due, e hanno visto la partecipazione di numerosi studenti triennali dell'Università di Verona e magistrali del corso di Laurea interateneo con Ferrara, Trento e Modena, nonché di alcune classi del Liceo Cotta di Legnago, con cui il Dipartimento Culture e Civiltà e l'Amministrazione comunale di Gazzo Veronese hanno stipulato una convenzione per attività archeologiche sul campo a fini dell'alternanza scuola-lavoro. Un supporto operativo fondamentale è stato offerto dalla ditta S.A.P., e in particolare da Alberto Manicardi, e dal Gruppo Archeologico locale, in particolare da Mauro Campagnolo. Il sostegno economico è venuto dall'Amministrazione comunale, dalla Verallia Saint-Gobain e dal Consorzio di Bonifica di Verona, che qui si coglie l'occasione di ringraziare sentitamente.

16. La mappatura dei siti individuati

con le ricognizioni è stata realizzata sulla base della Carta Tecnica Regionale (scala 1:5000), grazie all'utilizzo di un *tablet* con funzione GPS, i cui dati sono stati riportati nello stesso progetto GIS precedentemente creato per lo scavo, così da integrare le informazioni ricavate in scavo (sistema geografico di riferimento Monte Mario/Italy zone 1, EPSG: 3003) e quelle note da bibliografia precedente. Nel GIS si sono georiferite anche le anomalie da *remote sensing* evidenziate dagli studi di Fabio Saggioro e Lorenzo Marasco, e le tavole del Catasto Austriaco di metà Ottocento, da cui è stato possibile individuare gli edifici ora non più esistenti e gli andamenti dei particellari agrari.

17. L'area funeraria è stata studiata nel corso di alcune tesi di laurea triennali e una magistrale dell'Ateneo veronese, condotte sotto il tutorato della scrivente da Anna Carli, Lisa Monaco, Domenico Morano.

18. Lo studio dei materiali ceramici, vitrei e metallici è condotto da Marina Scalzeri ed Elisa Zentilini, quello delle monete da Marcella Pavoni, quello degli elementi architettonici e scultorei da Valeria Grazioli.

19. L'analisi aerofotografica è condotta, come si è detto, da Fabio Saggioro e Lorenzo Marasco; quella sulla cartografia storica da Valeria Grazioli.

20. Si sottolinea che a causa della falda particolarmente alta e delle sabbie del substrato, lo scavo è stato molto ostacolato dalla presenza di acqua nella trincea, nonostante l'uso di una pompa idraulica elettrica.

21. Sotto tale terrapieno si è individuato uno strato sabbioso che le analisi microstratigrafiche condotte da Cristiano Nicosia (Università di Padova) hanno dimostrato presentare tracce di aratura e che quindi è stato interpretato come il paleosuolo della fase pre-strada.

22. Per le analisi, si ringrazia Roberto Zorzin (Museo di Storia Naturale di Verona).

23. Per un confronto dimensionale, si rimanda ai fossati larghi fra i m 8 e i 9 evidenziati ai lati della via *Annia* "interna" a Ca' Tron di Roncade (Treviso): cfr. Basso *et al.* 2004, p. 47. In quel caso, però, si trattava di canali ben più pro-

fondi (m 1,8 dal piano campagna antico) e per i quali si è ipotizzato un uso per l'alaggio.

24. Per questi dati, si ringrazia Cristiano Nicosia (Università di Padova).

25. La depressione è attestata da uno strato argilloso con andamento tabulare e da un sottostante livello limo-sabbioso di colore grigio-verdastro ricco di malacofauna, anch'esso tabulare.

26. Le analisi sono state effettuate rispettivamente da Marco Marchesini e Nicoletta Martinelli.

27. CAV II, p. 219, nn. 177-178.

28. Sulla sfinge e il monumento funerario cui era correlata è in corso una tesi di dottorato della scrivente, nel quadro delle sfingi funerarie della intera Cisalpina. Per una prima presentazione cfr. Basso, Grazioli 2015, p. 71 e fig. 13; Basso *et al.* 2016, p. 8, fig. 15.

29. Sulle monete, cfr. Basso *et al.* 2016, p. 16.

30. La notevole larghezza del terrapieno attorno ai 10 m è confermata anche dal citato scavo a Pedemonta e da ricognizioni archeologiche condotte in area sempre negli anni '80 del Novecento: cfr. Calzolari 2005, p. 412.

31. Sull'ipotesi che la via *Claudia Augusta Vindellicorum* e che il miliario di Cesiomaggiore, unica fonte che attesterebbe l'altro ramo, possa essere un falso, cfr. Basso c.s.c.

32. L'area funeraria più settentrionale sembrerebbe estesa oltre i 1500 mq.

33. Il tema relativo all'estensione delle necropoli lungo il tracciato verrà affrontato tramite indagini magnetometriche estensive (nell'ambito della tesi di laurea magistrale di Nicola Balbo), che si spera aggiungeranno altri tasselli informativi rispetto a quanto già noto dalle ricognizioni condotte in area da Mauro Calzolari (1989) e più recentemente dall'Università di Verona.

34. Calzolari 1986, pp. 235-236; Calzolari 1989, p. 391.12; EDR 085038; Reali 1998, pp. 77-78.

35. Per una presentazione complessiva di tali manufatti, cfr. Basso 2016.

36. Nelle sue murature in mattoni è reimpiegata *ab immemorabili* una quindicina di frammenti lapidei, mentre altri manufatti, tornati alla luce duran-

te restauri realizzati negli anni '30 del Novecento, sono stati affissi nei muri esterni o sistemati presso la canonica e nel giardino adiacente. Vanno ricordati numerosi altri elementi in pietra veronese reimpiegati con il retro a vista, i quali sembrano anch'essi inquadrabili in età romana per la presenza di incassi per grappe o olivella. Per altri monumenti funerari forse in passato reimpiegati nella stessa chiesa, cfr. Basso 2016, nota 10.

37. Nelle murature esterne delle chiesa si osservano quattro elementi lapidei di reimpiego sicuramente leggibili come funerari, ma anche altri che, murati con il retro a vista, restano di datazione e funzione indeterminate.

38. Nel muro laterale della chiesa si osservano ancora tre frammenti funerari, mentre altri due, prima anch'essi reimpiegati qui, sono stati portati all'interno della nuova chiesa della località. Si ricordi anche un altro cippo funerario databile al II sec. d.C. reimpiegato nell'ex Mulino Pizzamiglio ora adibito ad abitazione: cfr. Calzolari 1989, p. 388.11; EDR 085036; Boscolo

2006, pp. 503-504, con bibliografia precedente.

39. Si pensi in particolare a due grandi stele a pseudoedicola datate alla metà-terzo quarto del I d.C. (Basso 2016, tabella 1, nn. 1 e 2). Per un loro studio approfondito, cfr. Bassi 1996-1997, rispettivamente pp. 31-38, n. 2 e pp. 38-42, n. 3.

40. La pertinenza dell'area oggetto di indagine all'agro veronese è confermata da Tacito che definisce il centro poco lontano di *Hostilia* quale *vicus Veronensium*, attestando dunque l'estensione dell'*ager* della città fino al Po (*hist.* 3,9).

41. Sui pezzi, cfr. Franzoni, Dolci 1983, pp. 20-23; Basso c.s.b.

42. In particolare, le lucerne sembrano venire da Modena e la ceramica a pareti sottili da Cremona: ringrazio molto di questa informazione Marina Scalzeri ed Elisa Zentilini che stanno studiando i materiali delle necropoli. Per una prima presentazione dei dati, cfr. Zentilini c.s.a.; Zentilini c.s.b.

43. Il tracciato è raffigurato nella *Tabula Peutingeriana* (Miller 1962, segm.

IV.4) ed è stato recentemente oggetto di studi da parte di M. Rathmann (2016) sulla scorta di documenti d'archivio e mappe storiche.

44. Per i testi che menzionano le cariche dei defunti, cfr. Basso 2016 tabella 1, nn. 1 (*seviro*) e 6 (*quattuorviro*); tabella 2, n. 3 (*decurione*); tabella 3, n. 5 (*primipilus* e *cornicularius*). Inoltre, va ricordato il frammento citato in tabella 1, n. 8 privo di iscrizione per frattura della pietra, ma caratterizzato da fasci littori e bisellio. Per quelli che menzionano la tribù *Poblilia*, cfr. tabella 1, n. 7; tabella 2, n. 3; tabella 3, n. 5.

45. Per una breve nota, cfr. *Da Ostiglia a Verona* 2008, pp. 35-36 ove si ipotizza una prima fase della villa della metà del I sec. a.C. e una ristrutturazione nella prima età imperiale.

46. Sulla stretta relazione topografica fra tombe rurali, strade e insediamenti, cfr. Francisci 2017.

47. Si ringrazia per queste informazioni Jessica Mongillo, che sta conducendo le analisi ossee.

48. Cfr. Basso 2016, p. 638 con bibliografia precedente.